



Museo d'Arte della città di Ravenna

Via di Roma, 13
48100 Ravenna, Italia

Segreteria

tel. 39 0544 482035
fax 39 0544 482450
info@museocitta.ra.it

Ufficio stampa

tel. 39 0544 482775
fax 39 0544 212092
ufficio.stampa@museocitta.ra.it



Comunicato stampa 3
Ravenna, ottobre 07

- Mostra:** **Luca Longhi**
Una bottega del Cinquecento a Ravenna
Nel V centenario dalla nascita. 1507 – 2007
- Promotori:** Comune di Ravenna, Assessorato alla cultura,
Museo d'Arte della città di Ravenna
- Curatori:** Nadia Ceroni, Alberta Fabbri, Claudio Spadoni
- Sede:** Museo d'Arte della città di Ravenna
via di Roma, 13 - Ravenna
- Periodo:** **14 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008**
- Inaugurazione:** sabato 13 ottobre 2007 ore 18.00
- Orari mostra:** martedì, giovedì, venerdì e sabato: 9.00 - 13.30, 15.00 - 18.00
mercoledì: 9.00 - 13.30
domenica: 10.00 - 17.00
chiuso lunedì, 1° novembre, Natale e Capodanno
- Ingresso:** Pinacoteca + mostra intero 3 euro, ridotto 2 euro

Nel 1507 nasce a Ravenna **Luca Longhi** (Ravenna, 1507-1580), interprete di punta, insieme a Innocenzo da Imola, Biagio Pupini, Bartolomeo Ramenghi, Girolamo Marchesi da Cotignola, di quella stagione artistica meglio conosciuta come il Classicismo di Romagna.

Nella ricorrenza del V centenario dalla nascita, il Comune di Ravenna, l'Assessorato alla Cultura e il Museo d'Arte della Città, promuovono una mostra presso la Loggetta Lombardesca con il contributo di Romagna Acque e BCC Credito Cooperativo ravennate e imolese, nel periodo dal 14 ottobre 2007 al 6 gennaio 2008, curata da Nadia Ceroni, Alberta Fabbri e Claudio Spadoni, per ricordare il profilo di un pittore che segnò, grazie anche alla sua operosa bottega, la storia del gusto nel territorio per quasi un secolo. Attraverso una selezione di opere, la mostra intende intrecciare il racconto del suo percorso grazie all'accostamento di dipinti altrimenti non visibili e restituire così il patrimonio civico alla complessa e inesausta rete di rimandi, derivazioni e aperture verso nuove letture.

L'impianto neoquattrocentesco delle prime opere mostra il debito verso la cultura dell'epoca influenzata da Marco Palmezzano, Nicolò Rondinelli e Francesco Zaganelli da Cotignola. Le esitazioni degli esordi, mitigate da una gentilezza – cromatica e sentimentale – che trovava in Francesco Francia e nella cultura di corte bentivolesca l'antefatto più significativo, si sciolgono nelle opere della maturità in cui l'aspirazione ad una misura composta trova il suo naturale sbocco nel clima di raffaellismo dilagante. La compiutezza classica di Raffaello, al cui magistero si accosta

direttamente con un'esercitazione sulla Santa Cecilia, trova in Longhi un'adesione personale che neanche il sacco di Roma, nel 1527, e la conseguente crisi, avrebbe potuto scalfire. La maniera incalza e Vasari ne è il più convinto assertore. Quando i due si incontrano, nei primi mesi del 1548, qualcosa cambia nonostante per Longhi il linguaggio estenuato e ingioiellato di Vasari dovesse risultare poco convincente. La declaratoria per il ravennate non doveva aggiungere nulla alla vocazione devozionale del dipinto, e se nella ritrattistica sapeva trovare accenti di ponderata penetrazione psicologica, nella pala d'altare non rinuncerà mai al governo trinitario delle sacre conversazioni. La composizione si complica e passata la metà del secolo registra aggiornamenti verso la Maniera talora anche con vere e proprie citazioni. Nel settimo decennio fortuna e consenso lo accreditano presso la curia ravennate tanto che l'aumento delle commesse impone un'organizzazione più complessa della bottega. Sono i tempi dell'apprendistato dei figli **Francesco** (Ravenna, 1544-1618) e **Barbara** (Ravenna, 1552-1638). Quando gli effetti della Controriforma avranno penetrazione capillare con le prescrizioni del Cardinal Paleotti su come redigere le immagini sacre (1582), i due saranno già in linea, con una sensibilità austera e vocationalmente normativa. Già negli ultimi anni dell'attività di Luca si registra un ulteriore sforzo di aggiornamento sulla maniera bolognese di Lorenzo Sabbatini e di Orazio Samacchini. Le forme si fanno più tornite e i visi acquistano volumetrie traslucide e quasi metalliche. In Francesco si accentua la tendenza verso la retorica del gesto, anche se non manca qualche impaccio. Nell'organizzazione della bottega, Barbara assicura la produzione dei capoletto, per lo più derivati dagli adattamenti paterni di modelli correggeschi e parmigianeschi. E se manca *il fare in grande* della coetanea Lavinia Fontana, non doveva sfuggire una certa curiosità verso la pittrice bolognese, avvertita come paradigma per il consenso che sapeva suscitare. Tuttavia in Barbara prevale una sensibilità delicata e colta verso i temi delle sacre conversazioni o delle vergini protomartiri – è il caso di santa Caterina d'Alessandria dietro cui cela il proprio ritratto – che le valse la meraviglia dello stesso Vasari.

In occasione della mostra esce una pubblicazione pensata come traccia per la lettura dell'opera di Luca Longhi e della sua bottega, e corredata di **itinerari** che partono da Ravenna, con un percorso cittadino tra le chiese e i musei del centro storico fino a Sant'Alberto, e proseguono in Romagna, nelle direzioni di Cervia, Rimini, Santarcangelo, Cesena, Bertinoro, Forlimpopoli, Forlì, Terra del Sole, Castrocaro, Faenza e Argenta. In larga parte sono pale a tutt'oggi situate agli altari per i quali sono state commissionate. Altari spesso in penombra, custodi di una *Biblia Pauperum* ricca di modelli figurativi e varianti che hanno formato il sedimento dell'immaginario di questo territorio.

La mostra gode del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Ravenna.

Mar - Ufficio relazioni esterne e promozione
Nada Mamish - Francesca Boschetti
tel +39 0544 – 482017 – 482775 - fax +39 0544 212092
ufficio.stampa@museocitta.ra.it
www.museocitta.ra.it